

Presentazione

Altiero Spinelli, Umberto Ricci e la città di Chieti

Sala del Consiglio della Provincia – Chieti, sabato 18 ottobre 2008

Questo numero della rivista è riservato al completamento dell'edizione, iniziata nel numero precedente, delle relazioni presentate al convegno tenutosi a Chieti il 18 ottobre 2008, su iniziativa del Comitato nazionale Altiero Spinelli, e dedicato alle suggestive figure di Spinelli e di suo zio, l'economista liberale Umberto Ricci, nato nella città abruzzese e fratello della madre di Altiero, Maria.

Il carteggio fra quest'ultima e suo figlio, detenuto durante il fascismo, è illustrato in questa sede dal puntuale commento di Piero Graglia, autore della recente biografia del grande federalista edita dal Mulino, mentre Fabio Masini, docente di Economia politica a Roma Tre, propone al lettore, con rigore scientifico ed indubbia originalità tematica, l'analisi delle concezioni economiche dell'autore del *Manifesto di Ventotene* sottolineando gli influssi esercitati su di esse dal pensiero dello zio, la cui portata, per quanto generalmente sottaciuta, è risultata con il tempo sempre più evidente.

Tale influenza è da considerarsi infatti come fattore non secondario nella precoce conversione del giovane prigioniero comunista dalle impostazioni marxiste ad orientamenti in cui il tema della libertà assumeva una centralità prioritaria. Tra l'altro, il liberalismo di Ricci, per quanto conservatore, aveva il merito di veicolare presso la *audience* italiana principi di scienza economica mutuati dalla migliore produzione scientifica internazionale, in particolare anglosassone, contribuendo così ad allargare ulteriormente gli spazi di visuale del nipote.

In definitiva, grazie anche a Ricci, successore di Maffeo Pantaleoni sulla cattedra di Economia politica alla Sapienza di Roma, il "padre dell'Europa" Altiero Spinelli, antico adepto del partito di Antonio Gramsci, risalta ai nostri occhi come un vero crocevia di fondamentali influenze culturali, mano a mano originariamente ripensate nella prospettiva federalista.

A Piero Bini, professore di Storia del pensiero economico e di Economia politica a Roma Tre, nonché autore del volume *Umberto Ricci (1879-1946). Economista militante e uomo combattivo*, Firenze 2004, curato insieme a A. M.

Fusco, si deve precisamente, come si potrà constatare nel suo intervento, una sintetica ricostruzione del pensiero economico di Ricci, con particolare riferimento al ruolo da questi esercitato nella fase iniziale del fascismo, prima della rottura con il regime.

Gradito apporto dell'intervento di Bini è stato quello di sottolineare con efficacia la qualità intrinseca del pensiero di Ricci, indubbiamente uno fra i maggiori economisti italiani, secondo quanto si evince del resto dalla nota pubblicazione *Scrittori italiani di economia*, Laterza, Roma-Bari 1994, a cura di Pierluigi Ciocca e Rosella Bocciarelli. Al riguardo vale davvero la pena di riprendere alcune considerazioni proposte da Bini sulla teoria del risparmio di Ricci e sulle sue "anticipazioni teoriche", verso le quali il premio Nobel Franco Modigliani, al momento del conferimento dell'ambitissimo riconoscimento, si sarebbe onestamente dichiarato debitore. Ha precisato infatti il relatore:

Per Ricci l'**offerta di risparmio** da parte delle famiglie è determinata da un calcolo massimizzante. Nel senso che, al fine di massimizzare la propria utilità (sia presente che prospettica: quindi in un orizzonte temporale che copre la vita dell'individuo stesso), ciascun individuo è portato a "scambiare" beni presenti contro beni futuri, e questo scambio va avanti fino a quando l'individuo non avrà annullato lo squilibrio tra l'utilità del consumo presente rispetto a quella del consumo futuro.

In concreto. Se l'individuo ritiene, ad esempio, di disporre di un reddito presente più elevato di quello (scontato) che egli si aspetta di avere nel futuro, avrà convenienza a risparmiare, cioè a trasferire quote del suo (relativamente elevato) reddito di oggi (la cui utilità "marginale" è dunque bassa) a favore del reddito futuro (che prevede sia più basso, e che quindi presenterà una utilità "marginale" alta, ecc.).

A seguito di questa impostazione basata sul confronto tra reddito attuale e reddito futuro, ciascun individuo - secondo Ricci - è indotto ad effettuare una valutazione riguardante la sua capacità di reddito nell'arco **della sua intera vita**, per derivare da ciò una decisione coerente e razionale su quanto risparmiare oggi, al fine di massimizzare l'utilità del suo reddito complessivo "di vita".

Ebbene, questa impostazione è stata ripresa in modo del tutto simile in un articolo di F. Modigliani e R. Brumberg, "Utility analysis and consumption function: an interpretation of cross-section data", pubblicato in K. K. Kurihara (edited by), *Post Keynesian Economics*, New Brunswick, 1954, e poi tradotto in italiano nel 1958. Questo articolo ha dato vita a quella che è nota come la **teoria del ciclo vitale del risparmio**, teoria che è valsa a Modigliani l'attribuzione del premio Nobel nel 1985. Questa teoria è basata sull'ipotesi che l'obiettivo dell'individuo sia quello di **tenere invariato il livello di consumo durante tutto l'arco temporale della propria vita**.

La previsione-certezza che in un periodo futuro della vita si avrà un reddito inferiore induce gli uomini a risparmiare una parte del reddito e dei possedimenti odierni. Per inciso, ciò tende a spiegare l'enorme attuale propensione al risparmio dei cinesi. Non avendo ancora sviluppato la Cina adeguate istituzioni previdenziali, assicurative, sanitarie, ecc., i lavoratori cinesi prevedono un crollo del loro reddito reale quando non potranno più lavorare. Da qui la loro decisione di risparmiare fino ad una quota del 40% del loro reddito attuale.

Ebbene, se confrontiamo la teoria del ciclo vitale del risparmio di Modigliani-Brumberg con gli studi di Ricci sul risparmio, si vede che lo studio di M/B altro non è che una parte delle

casistiche che sono state previste da Ricci sulla base della sua impostazione teorica. Da notare che Modigliani stesso, nella nota n. 1 del suo articolo, riconosce la paternità di Ricci a questa teoria sua e di Brumberg.

Non poteva esserci migliore encomio di questo nei confronti delle eccezionali qualità intellettuali di un *self-made scholar* nato nel Mezzogiorno di tradizione risorgimentale, divenuto attore di talento sulla scena nazionale ed persino internazionale, eppure pronto a scegliere la via di un esilio quasi ventennale pur di non accettare un conformistico *modus vivendi* con la dittatura.

A ben vedere, il convegno di Chieti si è trasformato in un'occasione preziosa per suggerire alla città abruzzese, rappresentata nella circostanza dal sindaco (anch'egli un Ricci), di dedicare una costante attenzione alla figura dello "zio Umberto", facendone un elemento non secondario della locale cultura condivisa, diffondendone la conoscenza tanto in Italia che all'estero e suscitando emulazione, specialmente fra gli studenti, verso una personalità ben più importante di quanto la municipalità stessa si sia finora mostrata consapevole.

Chieti e Ricci, Ricci e Spinelli, Spinelli-Ricci e l'Europa, anzi il mondo. Traiettorie con un tocco d'incanto, da rintracciare nel passato per rilanciarle nel presente e oltre il presente.

F. G.